

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

37**

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africar@uniss.it

Paolo Bernardini
Aspetti dell'artigianato funerario punico
di *Sulky*. Nuove evidenze

La necropoli punica di *Sulky* (odierna Sant'Antioco) ha restituito un'importante e abbondante sequenza di sepolcri a camera ipogeica tagliati nel morbido tufo delle alture che coronano le piane affacciate sull'attuale laguna, sedi originarie dell'insediamento civile.

L'impianto funerario si sviluppa a partire dagli anni finali del VI secolo a.C. e prosegue lungo l'arco di vita della comunità punica del centro, con un nucleo cospicuo di attestazioni nel V e IV secolo¹.

A partire dal 2000, un progetto avviato dalla Soprintendenza archeologica della Sardegna e dal Parco Geominerario Sardo ha consentito l'indagine di un ampio settore della necropoli che si affaccia sui versanti orientali del colle di Is Pirixeddus; in otto anni di ricerche, dirette da chi scrive, sono stati esplorati sette sepolcri a camera, tra i quali i tre complessi funerari di cui si dà conto in questa relazione².

* Paolo Bernardini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Non esistono a tutt'oggi studi sistematici e d'insieme sulla necropoli punica di Sant'Antioco; descrizioni generali sono disponibili in S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986, pp. 245-6; C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, (Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari, 12), Sassari 1989, pp. 32-8; P. BARTOLONI, *Sulcis*, Roma 1989, pp. 41-9; ID., *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, (Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari, 40), Sassari 2007, pp. 40-50. La cronologia iniziale di sviluppo della necropoli può oggi essere riportata all'estrema fine del VI secolo a.C. dopo il recente (2006) ritrovamento della camera funeraria di via Belvedere: cfr. P. BERNARDINI, *Recenti ricerche nella necropoli punica di Sulky*, in S. ANGIOLILLO *et al.* (a cura di), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007, pp. 151-9; P. BERNARDINI, *La morte consacrata. Spazi, rituali e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica*, in *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, *Atti del Congresso Internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004)*, a cura di X. DUPRÉ RAYVENTOS, S. RIBICHINI, S. VERGER, Roma 2008, pp. 565-84.

2. Pochi sepolcri della necropoli sulcitana sono editi in modo adeguato: si ricor-

Le camere nn. 7, 11 e 12³, tutte precedute dal tradizionale accesso a corridoio con scalini, sono giunte fino a noi inviolate grazie alle potenti colmate di età romana che, nel modificare radicalmente l'assetto del colle, hanno occultato e salvaguardato le sepolture⁴. Questa felice circostanza si è verificata, inoltre, in un particolare settore della necropoli che sembra essere stato destinato, per tutto il v secolo a.C., alle inumazioni di membri influenti della comunità antiochena⁵.

dano, tra questi, i contesti presentati da P. BARTOLONI, *La tomba 2 AR della necropoli di Sulci*, «RStudFen», 15, 1987, pp. 57-63; C. TRONCHETTI, *La tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco*, «QSACO», 19, 2002, pp. 143-71; V. MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari) 1. La tipologia tombale e il corredo ceramico*, «Daidalos», 8, 2008, pp. 61-102; quest'ultimo studio riprende e integra le sequenze ceramiche precedentemente fissate da P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, «RStudFen», suppl. 9, 1981, pp. 13-29; ID., *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, (Collezione di Studi Fenici, 15), Roma 1983, pp. 45-54. Sull'analisi dei rituali funerari e sulla "scenografia" degli apprestamenti funerari e i loro risvolti ideologici, cfr. ID., *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis*, «QSACO», suppl. 6, 1986, pp. 72-4; P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis*, «RStudFen», 27, 1999, pp. 133-46; ID., *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio e punico di Sardegna*, in *El mundo funerario, Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 3-5 de mayo de 2002)*, ed. por A. GONZÁLEZ PRATS, Alicante 2004, pp. 141-6; BERNARDINI, *La morte consacrata*, cit., pp. 579-84; si ricorda infine la presentazione di alcuni corredi e delle tipologie ceramiche della necropoli esposti nelle sale del Museo civico antiocheno in BARTOLONI, *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca"*, cit., pp. 75-91.

3. Gli scavi in questo settore di necropoli e le tre camere funerarie citate sono descritti e commentati in due lavori editi su periodici di ampia divulgazione e circolazione: P. BERNARDINI, *La necropoli di Sulky: nuove testimonianze*, «Almanacco Gallurese», 2008-09, pp. 88-98; ID., *Dentro ai nuovi sepolcri di Sant'Antioco*, «Quaderni di Darwin», 2, 2008, pp. 4-17.

4. L'attività di ristrutturazione che ha modificato radicalmente l'aspetto dell'area in età romana è trattata in ID., *La Sardegna tra Cartagine e Roma: tradizioni puniche e ellenizzazione*, in *L'Hellénisation en Méditerranée Occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.-C.)*, Actes du Colloque International de Toulouse, 31 mars-2 avril 2005, éd. par P. FRANÇAIS, P. MOREL, S. PÉRÉ-NOGUÉS, Toulouse 2006, pp. 75-6.

5. Per i quadri culturali sulcitani a partire dai primi decenni dell'egemonia culturale cartaginese cfr. S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, «MANL», serie IX, vol. IX, fasc. 1, Roma 1997, pp. 86-92; P. BERNARDINI, *Cartagine e la Sardegna: dalla conquista all'integrazione (540-238 a.C.)*, «RStudFen», 32, 2004 [2006], pp. 35-56; ID., *Il territorio del Sulcis in età punica: dalla conquista all'integrazione*, in *Osmose ethno-culturelle en Méditerranée, Actes du Colloque organisé à Mahdia, 26-29 juillet 2003*, éd. par M. H. FANTAR, Tunis 2007, pp. 67-80.

L'elevato ruolo sociale delle famiglie cui i sepolcri fanno riferimento si riflette, come è logico, sugli apprestamenti funerari⁶ e, soprattutto, su quegli elementi di cultura materiale che vengono selezionati per accompagnare le sepolture; emergono da tali premesse alcuni aspetti nuovi e particolari dell'artigianato punico di Sulky⁷ che fanno giustizia della sua ricca e originale complessità di apporti e di elaborazioni, sovente offuscata dal peso che hanno assunto tradizionalmente nella letteratura scientifica gli esiti artigianali di altri famosi centri isolani di cultura punica; il caso più significativo è certamente quello delle ricche necropoli di Tharros⁸.

L'ampia camera del sepolcro n. 7⁹, utilizzato per un'unica deposizione negli ultimi decenni del v secolo a.C., abbina alla formula architettonica del pilastro centrale "libero", del tutto innovativa nel panorama tipologico dei sepolcri sulcitani (TAV. I, 1), un pro-

6. Cfr. in generale, per il mondo punico, i repertori disponibili in H. BENICHOUS SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982, *passim*; E. DIES CUSI, *Architettura funeraria*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 411-25; i raffronti per le tipologie architettoniche sulcitane, pur con le peculiarità tipiche elaborate dall'enclave locale, orientano verso l'ambito africano fortemente punicizzato del Capo Bon e della regione del Sahel: P. BARTOLONI, *Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon*, in E. ACQUARO et al., *Prospettive archeologiche al Capo Bon-1*, (Collezione di Studi Fenici, 2), Roma 1973, pp. 9-68; M. H. FANTAR, *Recherches sur l'architecture funéraire punique du Cap Bon*, (Collezione di Studi Fenici, 42), Roma 2002, *passim*; A. KRANDEL-BEN YOUNÈS, *La présence punique en pays numide*, Tunis 2002, pp. 58-64.

7. S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis*, (Studia Punica, 3), Roma 1988; le analisi più organiche sull'artigianato sulcitano si concentrano sulla produzione dei lapicidi delle stele del tofet: ID., *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti*, (Collezione di Studi Fenici, 23), Roma 1988.

8. R. D. BARNETT, C. MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987; per una storia delle ricerche R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993, pp. 11-40; ID., *Antiquarium Arborense*, (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 25), Sassari 1998, pp. 7-34.

9. P. BERNARDINI, *A Occidente del Grande Verde: memorie d'Egitto nell'artigianato della Sardegna fenicia e punica*, in M. C. GUIDOTTI, F. TIRADRITTI (a cura di), *L'uomo egizio. L'antica civiltà faraonica nel racconto dei suoi protagonisti*, Milano 2004, pp. 174-8; P. BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, «RStudFen», 33, 2005 (2007), pp. 63-80; ID., *Memorie d'Egitto. Un sepolcro punico da Sulky*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo Centrale, Atti del XIV Congresso Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, a cura di G. M. DELLA FINA, (Annali della fondazione per il Museo "Claudio Faina", XIV), Orvieto 2007, pp. 137-60.

gramma decorativo elaborato che si esprime attraverso l'uso combinato della pittura e del rilievo. Il colore segna le partizioni delle pareti attraverso riquadri e una "falsa" porta, e ravviva il personaggio, di stile egittizzante, scolpito sulla faccia del pilastro che fronteggia la soglia della camera (TAV. I, 2)¹⁰.

Il motivo del personaggio incedente con il braccio destro aderente al corpo e il sinistro piegato sul petto ha un precedente in un rilievo funerario rinvenuto molti anni or sono nella stessa necropoli sulcitana, purtroppo inopinatamente rimosso e sottoposto a un inqualificabile restauro¹¹. L'iconografia è diffusissima nel repertorio fenicio e punico: essa caratterizza importanti sculture, come il celebre torso di Marsala¹², e appare nel prezioso artigianato in avorio e in bronzo, da Nimrud a Idalion¹³; le botteghe dei lapicidi sulcitani ne fanno ampio uso nelle stele dedicate al santuario *tofet*¹⁴.

Ho dedicato al rilievo della tomba n. 7 alcuni studi già editi ai quali rimando¹⁵; mi preme in questa sede soltanto ricordare alcune importanti innovazioni iconografiche come il ricciolo "faraonico" che conclude la barba e il balsamario sospeso al polso sinistro del personaggio, entrambi espressi con la pittura. Si tratta di esiti che dipendono, verosimilmente, dalla volontà di dare vita all'immagine allusiva, pur nell'accentuato simbolismo e schematicismo della rappresentazione, dello stesso defunto e del suo status¹⁶. Un ulteriore

10. Va ricordata l'estrema rarità di attestazione di documenti di artigianato pittorico in ambito punico: M. G. AMADASI, *La pittura*, in S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici*, Milano 1988, pp. 448-55; G. PISANO, *La pittura e il colore nell'Occidente punico*, in ID. (a cura di), *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, Roma 1996, pp. 125-43; M. H. FANTAR, *La décoration peinte dans les tombes puniques et les baouanet libiques de Tunisie*, «Africa», x, 1998, pp. 28-49; per la Sardegna, A. STIGLITZ, *Osservazioni sulla pittura funeraria nella Sardegna punica*, «AFLC», LIV, 1999, pp. 1-37.

11. BERNARDINI, *Memorie d'Egitto: un sepolcro punico da Sulky*, cit., p. 158, fig. 13; il vergognoso restauro è ben visibile nell'immagine edita in P. BERNARDINI, G. TORE, C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, p. 242, fig. 9.

12. S. MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, Milano 1990, p. 70; G. TORE, *Sculpture en ronde bosse*, in KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit., p. 459; *La Méditerranée des Phéniciens, de Tyr à Carthage*, expositions à l'Institut du monde arabe, (Paris, 6 novembre 2007-20 avril 2008), Paris 2008, p. 331, n. 124.

13. Ivi, p. 373, n. 292; p. 335, n. 137.

14. P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis. Catalogo*, (Collezione di Studi Fenici, 24), Roma 1986, nn. 176-80, tavv. XXVIII-IX; nn. 182-4, tav. XXX.

15. Cfr. *supra*, nota 9.

16. Non si condivide evidentemente la proposta di BARTOLONI, *Il Museo Archeo-*

indizio in questa direzione è la “mascheratura” rituale con la pittura dei capelli, delle orecchie, delle labbra e dei capezzoli che utilizza il colore rosso, certamente legato all'ideologia della rigenerazione, e richiama riti di preparazione del cadavere ben attestati nell'Africa e nella Sardegna punica e punicizzata, forse in rapporto, oltre che con il tema della rinascita, con cerimonie di eroizzazione del defunto; si pensi, ad esempio, all'uso del *fard rouge* nelle cerimonie funerarie attestate nel Sahel punico¹⁷.

Il sepolcro n. 11 presenta la disposizione tradizionale con tramezzo centrale risparmiato che divide la camera in due celle e in un'anticella rettangolare trasversa; vi trovano spazio una quindicina di sepolture tra la seconda metà avanzata del V e la prima metà del IV secolo a.C. (TAV. II, 1). Il primo occupante del sepolcro, deposto al fondo della nicchia destra, riposa in un feretro ligneo estremamente elaborato, fornito di un complicato sistema di cerniere e maniglie bronzee, le cui tavole di fiancata sono decorate da palmette e motivi vegetali e stellari dipinti in rosso, blu e verde; la parte superiore della cassa conserva, in rilievo integrato da pittura, la figura di un personaggio femminile, il cui corpo è rinserrato in una veste piumata (TAV. II, 2)¹⁸.

Della figura rimane la splendida testa (TAV. III, 1), coronata da un *pòlos*, ravvivato da gocce di colore rosso e celeste; i lineamenti, tracciati con finezza ed eleganza, segnano il naso sottile, i grandi occhi, le labbra piene, sapientemente sottolineati dal colore rosso e nero; al naso è infilato un anellino in bronzo, il *nezèm*. La costru-

*logico Comunale “F. Barreca”, cit., pp. 45-6, che attribuisce, per quanto in via ipotetica, l'iconografia a «Baal Addir, Signore dei defunti»; in precedenza F. BARRECA, La civiltà fenicia e punica in Sardegna, Sassari 1986, p. 244, aveva pensato, per l'altorilievo sulcitano più antico e “gemello”, a un'entità sovranaturale, protettrice dei defunti; il riconoscimento di figure divine, anche in rapporto alle immagini antropomorfe presenti sulle stele dei *tofet*, rimane ancora estremamente problematico: cfr. P. XELLA, Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique, (Collezione di Studi Fenici, 32), Roma 1991, pp. 106-40; MOSCATI, Le stele di Sulcis, cit., pp. 55-79.*

17. S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992, pp. 308-10; KRANDEL-BEN YOUNÈS, *La présence punique en pays numide*, cit., pp. 133-5; 359-61. Caratterizzazione personale e ideologia “eroica” ritornano del resto nello stesso contesto della necropoli sulcitana e nel vicino sepolcro n. 12, in relazione con la sepoltura di individui che sembrano appartenere a uno stato sociale particolarmente elevato.

18. Per le prime descrizioni del sepolcro si rimanda ai lavori segnalati *supra*, nota 3.

zione del volto riprende antiche iconografie orientali ma denuncia nella sfumatura dei piani e nella delicatezza dei passaggi la conoscenza del rilievo greco.

Il corpo della figura è vistosamente deteriorato ma ancora leggibile nella sua struttura: il braccio sinistro, aderente al corpo, termina con il pugno che rinserra il rotolo; il corpo è coperto da una veste che assume l'aspetto di due ali, le cui piume sono colorate in rosso, in blu e in verde (TAV. III, 2); un'iconografia simile è documentata nello splendido sarcofago marmoreo di Santa Monica a Cartagine¹⁹, mentre dalla necropoli di Kerkouane proviene il bel rilievo funerario su sarcofago ligneo rivestito in lamina aurea²⁰ di iconografia del tutto diversa; i due manufatti africani appartengono rispettivamente al IV e al III secolo a.C. e il nostro esemplare costituisce in qualche modo un precursore di queste raffinate esperienze artigianali²¹.

Siamo nel periodo in cui nelle botteghe dei lapidici del *tofet* l'influenza greca diventa rilevante²²; il nostro rilievo funerario, mentre mostra il forte dinamismo culturale dell'artigianato sulcitano, nel quale eredità orientale e forme elleniche si confrontano con originalità di esiti, ripropone il tema dei modi e dei vettori di trasmissione del gusto greco nella cultura punica, un'indagine che merita di essere ripresa con nuovo entusiasmo.

Il sepolcro n. 12 ripropone lo schema planimetrico con pilastro centrale isolato (FIG. 1), intorno al quale si dispongono cinque de-

19. BENICHOUS SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage*, cit., pp. 132-5, tav. 71, 2; I. HITZL, *Die griechischen Sarkophage der archaischen und klassischen Zeit*, Jönsered 1991, pp. 136-42, n. 30; P. BARCELÓ *et al.*, *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos*, Karlsruhe 2004, pp. 284-5, n. 67.

20. Ivi, p. 283, n. 55.

21. Per i caratteri e gli esiti della produzione dei sarcofagi antropoidi nel *milieu* culturale fenicio e punico cfr. F. KUKAHN, *Anthropoide Sarkophage in Beyrouth und die Geschichte dieser sidonischen Sarkophagkunst*, Berlin 1955; M. L. BUHL, *Anfang, Verbreitung und Dauer der phoenikischen anthropoiden Steinsarkophage*, «Acta Archaeologica», 35, 1964, pp. 61-88; ID., *L'origine des sarcophages anthropoides en pierre*, in *Atti del Primo Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1983, pp. 199-202; ID., *Les sarcophages anthropoides phéniciens trouvés en de hors de la Phénicie*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1991, pp. 675-81; S. FREDE, *Die Phonizischen anthropoiden Sarkophage*, Mayence 2000; K. LEMBKE, *Phonizische Anthropoide Sarkophage*, «Damaszener Forschungen», 10, 2001 (recensione di E. GUBEL in «American School of Oriental Researches», 2003, pp. 98-100).

22. MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, cit., pp. 208-23.

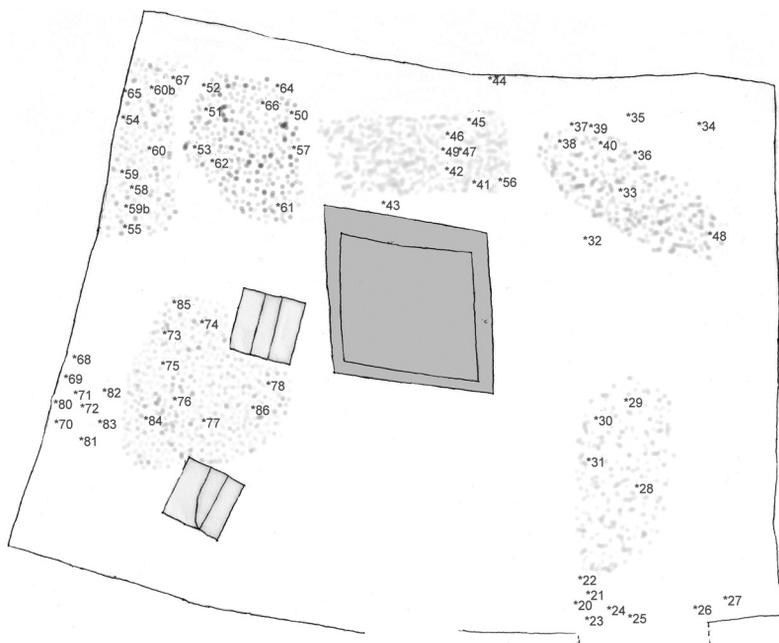


Fig. 1: *Sulky*, necropoli punica: planimetria della camera funeraria n. 12.

posizioni su lettiga lignea; esso fu utilizzato tra i primi decenni e la metà del v secolo a.C., grosso modo tra il 480 e il 450 a.C. I defunti indossano tutti gioielli in oro, argento e pasta vitrea, fatto abbastanza insolito a *Sulky*²³; altrettanto nuova è la presenza, in corrispondenza con l'inumato disposto nella parte sinistra della camera, di due pietre quadrate in arenaria sulla cui sommità è ricavata l'immagine del betilo (FIG. 2). I modelli iconografici e stilistici più diretti sono le stele sulcitanе e cartaginesi che rappresentano il pilastro sacro nella forma pesante e rettangolare qui adottata²⁴; la doppia presenza è forse in connessione con la simbologia del dop-

23. P. BERNARDINI, *I gioielli di Sulci*, «QSACO», 8, 1991, pp. 191-200; il museo civico antiocheno ospita una ragguardevole raccolta degli *athyrmata* sulcitanі: cfr. BARTOLONI, *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca"*, cit., pp. 84-91.

24. Ad esempio BARTOLONI, *Le stele di Sulcis*, cit., pp. 42-3, n. 96; n. 103, tavv. XIV-V; p. 46, nn. 126, 128-30, tavv. XVIII-IX; pp. 47-8, nn. 136, 140, tav. XXI; P. BARTOLONI, *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine*, (Collezione di Studi Fenici, 8), Roma 1976, p. 88, n. 84, tav. XXIV; p. 89, nn. 85, 89, 90-2, tav. XXVI.



Fig. 2: *Sulky*, necropoli punica: i due betili nella cella sinistra della camera funeraria n. 12.

pio betilo, anch'essa ben attestata nella produzione lapidea dei *tofet*²⁵. Un interessante elemento di confronto proviene, di nuovo, dalla regione sulcitana: si tratta del grande *sema* con betilo in rilievo che segnava una tomba arcaica di Monte Sirai nell'attuale territorio di Carbonia²⁶.

Dalla camera n. 12 provengono due manufatti che danno la misura della grande originalità delle botteghe sulcitane anche in quel campo della produzione ceramica per la quale si sottolineano più frequentemente gli aspetti in qualche modo "negativi": lo scadi-

25. Si richiama una rapida esemplificazione dal santuario cartaginese: ivi, pp. 120-1, nn. 360, 364-9, tavv. C-CII; moziense: S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Scavi a Mozia. Le stele*, (Collezione di Studi Fenici, 23), Roma 1981, p. 187, nn. 643-5, tavv. C-CI; p. 188, nn. 647-51, tavv. CI-CII; p. 651, nn. 654-5, tav. CIII.

26. P. BARTOLONI, *La tomba 88 della necropoli fenicia di Monte Sirai*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 17-8; suggestivi richiami esistono inoltre con gli *epytimbia*, di età più avanzata (IV-III secolo a.C.), rinvenuti nella necropoli ellenistico-romana di Cefalù: A. TULLIO, *Presenze puniche nella necropoli ellenistico-romana di Cefalù*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo 2005, pp. 837-47.

mento delle tecniche rispetto alla fase arcaica o la monotona ripetitività delle forme e dell'apparato decorativo²⁷. Il primo vaso è un *kernos* con sei bruciaprofumi e una splendida testa d'ariete (TAV. IV, 1-2) riccamente decorato con pittura nera, rossa e bianca che definisce fasce, elementi a croce e a zig zag e l'immagine di un pesce, forse un tonno, sul corpo; una ricchezza decorativa che sarà pienamente evidente soltanto dopo un accurato restauro e ripulitura dell'oggetto. La forma e la costruzione del vaso accrescono e arricchiscono, in ogni caso, l'articolazione della produzione finora attestata in ambito insulare²⁸.

Il secondo vaso è un'anfora da mensa, del tipo comune e consueto nella produzione punica che alterna a forme scompartite da una tessitura decorativa a gruppi di linee e fasce, talora arricchita da festoni o zig zag sul collo, esemplari del tutto inornati²⁹. Nel nostro caso, però, l'oggetto esibisce un sorprendente esperimento narrativo che si sviluppa sul collo del vaso attraverso una serie di immagini espresse in modo corsivo e quasi infantile (FIG. 3).

Nella prima scena un personaggio affronta un grande pesce o mostro marino impugnando un'ascia bipenne³⁰; di seguito, oltre una figurina stilizzata che forse rappresenta lo stesso personaggio già descritto, si incontra un'enigmatica figura, probabilmente un altro minaccioso abitante del mare; la narrazione è chiusa da un oggetto fissato a un'intelaiatura a bracci incrociati, che a mio parere rappresenta una rete da pescatore. La scena va interpretata nel contesto del sepolcro n. 12, in cui numerosi defunti esibiscono un legame allusivo con il mare: così il tonno raffigurato sul *kernos* tra il corredo del defunto n. 2, o i due bacili ricolmi di quattro chili di sabbia di mare tra il corredo del defunto n. 3³¹. L'anfora del

27. Da ultima MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci*, cit., pp. 82-3.

28. P. BARTOLONI, *Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna*, «RStudFen», 20, 1992, pp. 123-42; un altro esemplare proviene dall'area esterna al corridoio d'ingresso alla tomba n. 7 (BERNARDINI, *Memorie d'Egitto*, cit., p. 140; p. 153, fig. 1).

29. Una recente e dettagliata analisi sulla tipologia delle anfore domestiche è in MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci*, cit., pp. 66-70, tav. XVI.

30. La bipenne è l'arma delle imprese di dei ed eroi: cfr., ad esempio, il bronzo siriano fieramente armato del Museo del Louvre (MOSCATI, *I Fenici*, cit., p. 425) e l'anello della necropoli di Cartagine con una divinità che affronta un leone (AA.VV., *La Méditerranée des Phéniciens*, cit., p. 145; p. 317, n. 79).

31. I due bacili della tomba n. 12 sono analoghi a due esemplari rinvenuti nella tomba sulcitana di via Belvedere (BERNARDINI, *La morte consacrata*, cit., pp. 657-8, fig. 9, 4-5) e ad altri due manufatti simili collocati all'interno del sepolcro n. 9 dell'a-

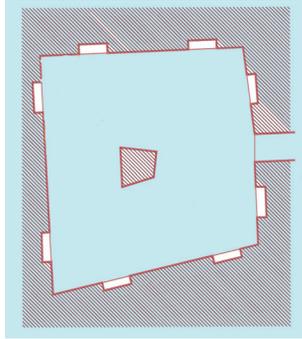


Fig. 3: *Sulky*, necropoli punica: la scena narrativa raffigurata sull'anfora dalla cella sinistra della camera funeraria n. 12.

defunto n. 5 con la sua narrazione di imprese piscatorie rappresenta forse un tentativo di eroizzare il defunto che, non a caso, affronta il grande pesce con l'ascia sacra, arma privilegiata degli dei; forse dal mare la famiglia sepolta nel nostro sepolcro ha tratto quella ricchezza e quello stato sociale che esibisce con gli ornamenti e con gli arredi di culto, dai betili scolpiti all'elaborato *kernos*.

Mi auguro che questa mia presentazione, pure estremamente sintetica, sia riuscita a dare testimonianza del dinamismo e della complessità di temi, motivi e tendenze che muovono e vivificano le botteghe degli artigiani di *Sulky* tra il v e il iv secolo a.C.; la ricerca futura avrà il compito di fare apprezzare sempre di più e in termini sempre più precisi la loro meravigliosa avventura culturale.

rea PGM della necropoli, esposti attualmente, con il restante corredo, nel museo civico: BARTOLONI, *Il Museo Archeologico Civico "F. Barreca"*, cit., pp. 81-2, fig. 52. Le condizioni di ritrovamento non consentono di definire l'utilizzo e l'eventuale contenuto dei bacili del sepolcro di via Belvedere, mentre i due vasi della tomba n. 9 contenevano resti di combustione di legni e arbusti da interpretare come offerta e/o cerimonia di arsione di sostanze profumate nel corso del funerale.



1: *Sulky*, necropoli punica: planimetria della camera funeraria n. 7.



2: Il rilievo antropomorfo sul pilastro della camera funeraria n. 7.



1: *Sulky*, necropoli punica: cella destra della camera funeraria n. 11.



2: L'immagine in rilievo sul sarcofago nella camera funeraria n. 11.



1: Il volto dell'immagine in rilievo sul sarcofago nella camera funeraria n. 11.



2: Particolare delle piume sul corpo dell'immagine in rilievo sul sarcofago nella camera funeraria n. 11.



1: *Sulky*, necropoli punica: *kernos* dalla camera funeraria n. 12.



2: Particolare del *kernos* dalla camera funeraria n. 12.